

CRONACHE

un obiettivo da perseguire, non commette suicidio. Quindi, in questo caso, non si tratta di irraggiungibilità di un obiettivo, si tratta probabilmente di mancanza di un obiettivo.

Il tuo giudizio, allora, è questo: mancanza di obiettivi?

Dire "mancanza di obiettivi" è dire una cosa molto vaga e dietro a questa frase si può nascondere molto. Io dico che l'essere umano è comunque un organismo vivente e bisogna quindi che si nutra, sia nel corpo che nello spirito. Il nutrimento del corpo lo conosciamo e credo che, almeno nel nostro Paese, lo abbiamo raggiunto ampiamente, tant'è vero che abbiamo il problema dell'obesità; però, d'altra parte, nei Paesi in cui ci sono più obesi, dove cioè il problema del corpo è scomparso, ci sono più suicidi. E allora, cos'è che manca? Si potrebbe dire che manca il nutrimento dello spirito; non so se questo corrisponda all'altra definizione che abbiamo detto prima, la "mancanza di obiettivi". Io ho fatto uno studio, tempo fa, sul ventennio '56-'76, sui suicidi nella provincia di Siena. La provincia di Siena tra '51 e '77 presentava molti più addetti al settore primario, all'agricoltura, che non al terziario o all'industria; certamente oggi le condizioni sociologiche sono cambiate. A quell'epoca il suicidio "classico" era quello della persona anziana, in ambiente rurale, commesso per impiccagione. Questi suicidi stanno scomparendo. In larga misura quei suicidi erano immediatamente comprensibili, erano chiari, nel senso che erano commessi da individui i quali ad un certo momento sperimentavano la perdita di una ricchezza avuta in precedenza...

I figli che andavano via...

...quelli erano suicidi che si comprendevano. Il suicidio di un giovane, bello, con i soldi in tasca, fidanzato, che ama ed è riamato, che ha un futuro, che ha un lavoro, che ha una famiglia e che la sera prima è stato in discoteca...Beh, sì, è incomprensibile secondo i canoni classici. Comprensibile se i parametri classici, quelli, diciamo, "storici" vengono integrati da parametri che forse afferiscono di più a chi, come me, si occupa del "nutrimento dello spirito". Allora, cos'è che "nutre" lo spirito? I romantici avevano come assunto di base il fatto che la morte estingue ciò che è personale e trasfonde la vita in una chiave

eroica in cui risuona il senso tragico della vita. Secondo questo assunto romantico, e tu prima ricordavi Werther...
...sì, Werther, è inevitabile che venga in mente...

...secondo questo assunto la vita ha significato per un individuo quando ha in sé una significazione eroica, tragica, quando è sfida, quando è conquista, non materiale, non per forza violenta, ma per esempio intellettuale.

C'è una malattia, l'anoressia mentale, molto grave, che porta giovani donne, di 16, 17, 18 anni, a morire di fame; ebbene, l'epidemiologia di questa malattia è tale per cui durante periodi storici caratterizzati da carestie, durante le guerre o nelle società povere, questa malattia è assente del tutto, non c'è. L'anoressia mentale affligge le giovani donne soltanto nelle società opulente. E' una forma di suicidio.

Scusami se ti interrompo, ma vorrei dire una cosa. Si potrebbe dire, allora, che il suicidio è uno schema di comportamento, un ideale... Non oso dire né negativo, né positivo, non spetta a me...

No, il suicidio è un mezzo, non è un ideale. È un mezzo per raggiungere un ideale. Se si vuole, l'ideale è dare significato, pregnanza alla vita. Il suicidio, paradossalmente, può dare un senso alla vita.

Ma questo schema lo vedo oggi, in questi giovani, lo vedo nel Werther; non è tale negli anziani suicidi... C'è una distinzione da fare...

Io credo che la caratteristica di tutti gli esseri viventi, anche le piante, è quella della trasformazione; la nascita, la modificazione corporea, le modificazioni culturali... È un continuo trasformarsi, una continua aggiunta di esperienze, biologiche e sociali. Il corpo e l'anima hanno bisogno di queste trasformazioni per dare senso alla vita. E tutto questo tende alla morte. In qualche modo avevano ragione i romantici: quando le esperienze biologiche e/o sociali non ci sono, l'organismo reagisce tendendo in maniera quasi vitalistica verso la morte, che si costituisce quindi come la più efficace, la più grande delle trasformazioni che l'organismo può esperire. L'anziano che sperimenta la propria vita come mancante di significato, in quanto si sono allentati i rapporti col sociale, i rapporti familiari, sperimenta se stesso come mancante sul piano del-



l'attività sociale, questa persona ha un'anima che continua ad essere ancora affamata di esperienze e quest'anima non trova nutrimento di esperienze sociali. Costui può esperire la grande trasformazione, che è quella di morire, per dare un senso alla vita. Nel giovane, la situazione è, per così dire, speculare. Il giovane non è una pianta "sradicata" come il vecchio, è una pianta che non riesce ad attecchire per mancanza di nutrimento. In qualche modo, la nostra società è costituita da una terra che non ha più nutrimento, si è inaridita. Questi ragazzi non riescono più a trovare esperienze pregnanti che possano portarli ad avere quel senso "tragico", "eroico" che si diceva prima, obiettivi grandi, conquiste da fare. In qualche misura, l'ordinamento del mondo per loro è dato. Hanno tutto, non hanno da conquistare nulla. Tutto c'è, niente porta l'impronta della loro persona, quello che possono fare è usare quello che c'è, usare le cose, non modificarle. E quando un essere vivente non può più modificare le cose, pur essendo padrone, esperisce una mancanza di nutrimento. Questo può portare al suicidio, anche in questo caso come massima trasformazione dell'individuo.

Tu parlavi prima dell'anoressia come suicidio. La droga, ha qualche attinenza con tutto ciò?

Certo. Voglio dirti una cosa che è significativa. I vecchi nelle campagne si ammazzano impiccandosi, nella più gran parte. E questo è, come dire, un modo "attivo". La morte "dolce", senza sofferenza, per velenamento, è una morte "passiva". E' la morte di chi non ha mai posseduto niente e non può nemmeno ribellarsi. In questo senso la droga è "dolce" così come è "dolce" morire per soffocamento, con l'ossido di carbonio.

Mi viene in mente, a questo punto, la tragica morte di Primo Levi, che mi ha sconvolto in modo particolare. Un suicidio dolorosissimo, attivo... E mi veniva in mente proprio in questo senso. Questa morte dolce ha un significato?

Giorni fa discutevo con alcuni colleghi psichiatri, riguardo a quello che dobbiamo fare con i tentativi di suicidio che arrivano in ospedale. Capita sovente. Arriva un momento in cui, o dalla Rianimazione o dal Pronto Soccorso veniamo chiamati noi. Il rischio "acuto" di

morte è passato e allora entra in scena lo psichiatra. Naturalmente, noi cerchiamo di fare in modo di aiutare questa persona, ma può capitare che questa persona non voglia essere aiutata dallo psichiatra. In questo caso, una certa normativa legale tende ad essere severa nei confronti del medico, che, non ricoverando il tentato suicida, può essere responsabile. Il tentato suicida esce dall'ospedale, torna a casa e si ammazza. Poi viene fuori che il giorno prima ci aveva già provato, c'era stato un contatto con lo psichiatra e non era stato ricoverato.... Allora, alcuni colleghi più "cauti" dicevano che dobbiamo cercare di ricoverare, anche a costo di qualche fermezza maggiore. E io allora, ho ricordato proprio il caso di Primo Levi. Io, psichiatra, vengo chiamato, perché so che Primo Levi sta per suicidarsi. Io cosa faccio ad una persona della sua sensibilità? Gli faccio un trattamento sanitario obbligatorio, oso stratonare Primo Levi per dirti "Tu non ti ammazzi!" Gli posso dire "Venga con me", chiamo i Vigili Urbani, mi faccio fare un'ordinanza dal Sindaco...? **Abbiamo aperto tanti problemi, non pretendo di chiuderme nemmeno uno, in questa fase. Ti chiedo di concludere questa chiacchierata, che non è conclusiva del nostro ragionamento (né potrebbe esserlo in alcun modo, anche perché nessuno, credo, è in grado di dare risposte conclusive, né tu con la tua pur grande esperienza, né tanto meno io...Magari qualcuno lo fosse...), anche perché vorremmo proseguire in questo dibattito e speriamo che su queste riflessioni intervenga anche qualcun altro.** Ci sono dei pensieri che mi passano spesso per la testa quando penso al suicidio. Non è un caso che abbia fatto quello studio che citavo prima. È una cosa che tentavo di capire da molto tempo. In qualche maniera, tutto quello che ho detto si può esprimere con una frase: il suicidio è il darsi la morte per affermare la vita. Il suicidio è un altro paradosso in questo senso: è la chiusura di ogni comunicazione col mondo e, nello stesso tempo, è un messaggio al mondo. Vorrei finire con un'affermazione di Artaud, poeta suicida: "Col suicidio reintroduco il mio proposito nella natura e dò per la prima volta alle cose la forma della mia volontà".

